

Cooperatori Liguorini

A Pagani, presso la Tomba del grande Dottore della Chiesa, S. Alfonso M. DE' LIGUORI, Fondatore dei Missionari Redentoristi, è istituita la Società dei Cooperatori Liguorini.

Scopo della Società è di reclutare tutte le persone che desiderano cooperare all'opera delle Missioni Liguorine nell'Italia meridionale, particolarmente col diffonderne la cognizione, fomentare le vocazioni Liguorine, raccogliere offerte e qualunque cosa possa necessitare al mantenimento dei futuri missionari Liguorini.

Si tratta di aiutare tanti giovanetti chiamati dal Signore alla vita missionaria, che, per essere privi di mezzi, non potrebbero raggiungere l'altissimo fine di loro vocazione, se la carità di anime generose non venisse loro in aiuto.

Ogni vero devoto di S. Alfonso deve avere a cuore un'opera di tanta benemerenzza, e concorrere all'incremento della medesima sia con la preghiera, sia con l'obolo della cristiana carità.

Offerte per i Piccoli Missionari

Nicola e Armando Perrotta l. 10, Amodio Ferdinando l. 2, Marrazzo Ambrogio l. 2, Tortora Luigia l. 2, Pinto Angelo l. 2, Prudente Matteo l. 2, Carolina Santoro l. 5, Carmela Satriani l. 10, Salvatore De Pascale l. 6, Teresa Maladorno l. 5, Leo Filomena l. 5, Grimaldi Biagio l. 5, Fasolino Lucia l. 5, Apostolico Francesco l. 5, Apostolico Generoso l. 5, Ferrentino Gilberto l. 5, Grimaldi Francesco l. 5, Cap.no Fasolino Signor Sabato l. 25, Can. D. Francesco Ricciardi l. 500.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO, EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e la Purezza — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Il Redentorista e l'Esmeralda — Pellegrinaggio Mariano alla Basilica di S. Alfonso — Grazie — Giubilio Aureo Sacerdotale del Rev.mo Mons. Giuseppe Ramaschiello — In memoriam — In memoria di M. R. P. Costantino Petrone — Borse di studio.

S. ALFONSO E LA PUREZZA

Dire: *purezza* - è vedere innanzi agli occhi della mente una diligente ondata di candore di angeli e di armonie che non il senso auditivo ma l'anima percepisce: è sentire un incognito indistinto di profumi, dai ciclamini dei boschi montani, ai narcisi sorridenti sulle alture frequentate solo dagli angeli, ai gelsomini, alle viole, alle rose, delizia dei nostri giardini. Anche la carne, questa povera resultanza di elementi di cui è plasmata l'argilla, a questo nome sembra trasformarsi in una materia finissima, diafana, più delicata dei petali della viola, degli occhi della colomba, della piuma dell'usignolo...

Ma il simbolo più eloquente di questa bella virtù è il giglio. Chi, come me, ha provato nei suoi anni giovanili l'ineffabile godimento di studiare le inesplorate bellezze della flora alpina, sente fin nel profondo dell'anima quanto sia suggestivo il linguaggio dei fiori.

Eppure i simboli più espressivi non ci provengono

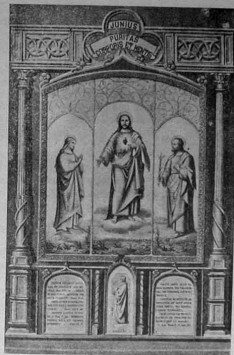
da piante rare o peregrine. Non sono i botanici, ma sono i popoli, che, fino dalla più remota antichità hanno riconosciuto il simbolico linguaggio dei fiori. Chi non lo sa che la mammola odorosa è simbolo d'umiltà, il giglio di purezza? E questo è veramente il più espressivo, perchè se la purezza viene giustamente figurata nell'immacolato candore del giglio, anche la delicatezza dei suoi petali, che subito appannano il candore ad ogni estraneo contatto, ci dà l'idea della delicatezza di questa virtù che va custodita con le più severe cautele.

E non posso sottrarmi, pensando a questa virtù, ad un altro spettacolo che, sebbene lontano dagli sguardi, me lo dipinge al vivo la fantasia. La neve candida e fine che è il manto delle valli, la corona dei monti, fatti da essa più puri per slanciarsi più vicini a Dio, per confondere il loro candore con quello degli Angeli.....

..

Angelo in carne fu veramente Alfonso nell'inviolata purezza della sua mente e del suo cuore. Nè fu stimato tale dopo il lungo corso delle sue fatiche apostoliche, e nella sua avanzata età, ma nel fiore degli anni, nella sua gioventù, circondata da tutti gli agi di ricca e nobile famiglia. Nato e vissuto in quella Napoli dove il cielo è una festa di zaffiro, dove tutto avvolge l'animo in un'onda di poesia e di sogno; dove il Vesuvio ignivomo comunica ai cuori le sue fiamme divampanti, Alfonso passa raggiando una luce di candore verginale che destava meraviglia. Eppure anche innanzi a lui, qui dove era tanta bellezza di natura, doveva tripudiare il piacere: anche lui doveva sentire il grido di questa natura ammaliatrice, di questo vulcano che nascondeva, ma faceva sentire le sue fiamme: *Ruit hora*, bisogna gioire, *carpe diem*, approfitta della gioventù; sì; sentiva tutto il giovane Alfonso e nel suo

cuore ridestava l'ardore del vulcano con l'albore della neve: il suo canto era l'effluvio della preghiera che prostrato innanzi al Tabernacolo mandava al cielo e che l'intemerata sua purezza rendeva degna di profumare i turiboli degli Angeli.



Vita d'innocenza angelica condusse Alfonso in mezzo a tante seduzioni e pericoli, anche se per l'elevata condizione della sua famiglia, doveva frequentare teatri, ele-

ganti conversazioni di salotti aristocratici, in cui dame e cavalieri, se erano fiori di cortesia, non lo erano certo di virtù: la sua intensa vigilanza trionfò di ogni ostacolo, serbando immacolata quella mente aperta ad ogni manifestazione del Bello, puro quel cuore divenuto santuario di affetti più nobili e santi.

Divenuto poi sacerdote, religioso, fondatore, c'è bisogno di ricordare le mortificazioni della carne, le umiliazioni dello spirito, sempre fedeli alleate della sua casta purezza? Debbo ricordare la sua devozione a Maria e all'Angelo Immacolato? Sono dei particolari della sua vita ben noti ai lettori. Voglio invece far notare in Alfonso una verginità ancor più preziosa, che risiede nell'anima e si esplica in una fede vissuta e in un costante amore verso Dio.

Vi sono dei magnifici fiori che spuntano vaghi e olezzanti sulle alte cime delle Alpi, ove nessun mortale sale a contemplarne la pomposa bellezza, e ad aspirarne il soave profumo. Così vi sono dei santi, che conservano mirabilmente la purezza della loro anima, fra le mura del chiostro o nella solitudine del deserto. E Dio solo conosce la pura luce della loro mente e i palpiti infocati dei loro cuori. Alfonso invece fa vibrare fra le moltitudini la sua anima infocata dell'amor di Dio, e i popoli corrono fra il più vivo entusiasmo, a riscaldarsi a quella fiamma, come corrono ad aspirare il profumo dei gigli olezzanti dei nostri giardini.

Di fronte a questi esempi oh! come desidererei che talune rare creature (S. Alfonso non ultimo fra queste) non passassero mai, che restassero eternamente con noi per leggere nei loro occhi la purezza dell'anima, per sentire presente nella musica delle loro parole quel Cielo di cui abbiamo tanto bisogno.

P. A. M.

S. ALFONSO E L'AZIONE CATTOLICA

Le organizzazioni femminili

II

Le donne cattoliche Alfonsiane

Le Pie Adunanze

Appena infatti riuscì al Santo di riparare alle perdite subite nel campo organizzativo femminile, intraprese la costituzione di Associazioni di Donne Cattoliche non più a tipo unitario e concentrico, nè a base nazionale, regionale, o diocesana come avrebbe voluto fare con le Cappelle: ma isolate, indipendenti pur aventi lo stesso stampo e presso a poco lo stesso programma o statuto formativo - apostolico.

Questo metodo gli riuscì più felice e lo pose in atto qua e là ove gli riusciva, nelle peregrinazioni apostoliche e in maniera più autoritaria, vasta e omogenea nella Grande Missione dell'Archidiocesi di Napoli.

Uomo della Provvidenza col mandato di ridare *tutto il popolo* a Dio senza distinzione di sesso, di condizione, di età egli fra gli altri mezzi usò in larga scala quello organizzativo. Non poteva dimenticare la parte più importante forse del popolo e insieme più bisognoso di aiuto e assistenza e più efficace nella riforma della società, intendiamo dire, le spose, le madri, le vedove e le nubili anziane.

Di qui le insistenti premure di esortare e consigliar *tutti* veruno escluso ad entrare in qualche Associazione Cattolica, come nel Regolamento di vita di un cristiano (in genere che perciò riguarda anche le donne) tutti esorta « a frequentare qualche Congregazione » (1). Anzi nella Morale (2) consiglia il Confessore perchè « imponga ai penitenti qualche Congregazione ». Il P. Dumortier (3) afferma senza restrizione che nella Grande Missione suddetta « la perseveranza per tutti

(1) Conf. Reg. di vita per un Cristiano.

(2) Morale - Parte Pastorale nel C. XVI punto IV n. 32 - 34 - Il Confessore diretti: delle persone nei vari stati - in fine, Conf. Pratica del Conf.

(3) Vita del V. P. Sarnelli C. VII.

(quindi anche donne) veniva assicurata nell'istallanza di *pie Associazioni o Confraternite* » secondo il programma di S. Alfonso Capo Missionario e i voleri espressi dal Cardinale Spinelli. Altrove aggiunge « *Ogni stato di persone era curato e per esse vi era la propria associazione* » (1).

D'altra parte la cosa si rende evidente, quando si pensi alla grande importanza ed alla cura tutt'affatto speciale che il Santo annetteva alle donne nelle sue Missioni: Confessione e Comunione Generale con appositi colloqui, ricordi speciali e conferenze e istruzioni particolari, giacchè: « *anche per queste vi era nel pomeriggio in qualche luogo appartato un sermone istruttivo sopra i doveri dello stato coniugale* ». (2) E anche fuori Missione oralmente e anche per corrispondenza aveva cura particolare delle buone Donne Cattoliche, celebrava la conferenza spirituale con la principessa Madre ecc. (3). Bella testimonianza ne è anche l'affluenza straordinaria delle donne nobili e plebee, che gli si sottoponevano per la propria santificazione e gli diedero forse la spinta a « unirle in associazione » come aveva fatto per gli Uomini grandi e piccoli, come faceva per le giovanette.

Or queste Associazioni femminili (che allora si chiamavano *Congregazioni o Pie Adunanze* e altrove con qualche altro nome) produssero benefici frutti, e il Santo se ne compiaceva per il gran bene, che ne derivava alle anime e la grande gloria a Dio, onde sovente come da Vescovo anche da Missionario doveva esclamare gioiosamente, raccomandando l'assistenza speciale per le Organizzazioni Femminili: « *Gloria Patri! per il bene che si è fatto e per la Congregazione stabilita dei Gentiluomini. Ma quello che più raccomando è l'Adunanza... o sia la istituzione delle zitelle (Giovanette) nelle domeniche... e per le maritate* ». (4)

Quale fosse la organizzazione, come funzionassero, in qual modo si provvedesse alla formazione e all'apostolato delle Donne Cattoliche Alfonsiane nelle Pie Adunanze o Congregazioni, ci dispensiamo qui dal descriverlo, sia perchè ne

daremo un'idea adeguata in appresso sia anche perchè *positis ponendis* e fatte le debiti proporzioni ed eccezioni, avuto riguardo alle particolari esigenze della donna sposa, madre, vedova e nubile anziana, poco erano dissimili dalle Congregazioni degli uomini; di cui abbiain detto a lungo, e poco lo sono dalle odierne Unioni Donne di A. C., poichè tendevano attraverso una profonda formazione cattolica, religiosa, morale, culturale, e sociale a compiere l'apostolato tanto fecondo e specifico della Donna Cattolica nel campo e coi mezzi offerti da quel secolo tanto misterioso e difficile.

Una novità nel secolo XVIII

Un avvenimento straordinario, nuovo, un « fenomeno » si direbbe da alcuni, suscitò in molti entusiasmo in altri sospetti e critiche nella prima metà del secolo XVIII.

Contro ogni prassi in voga da secoli e ogni previsione attuale, eran sorti due Istituti Femminili sui generis, di donne cioè senza voti, senza clausura e « senza rispetto umano » le quali sopprimendo quasi ogni sistema precedente, preannunziata solo in parte dalle Suore di S. Vincenzo dei Paoli, andavano da per tutto a far scuola di ascetismo cristiano; e attraverso una elementare e necessaria istruzione intellettuale e i loro si muliebri, attirando donne e fanciulli aprivano vere palestre di cristiana perfezione pratica, formando le anime alla santità e all'apostolato facevano in breve Azione Cattolica.

Ogni novità, anche buona, suscita sempre intorno a sè entusiasmo o disprezzo, talvolta la persecuzione, con il vantaggio di diffondere e radicare maggiormente l'Opera di Dio. L'Opera delle Scuole Pie, o come fu detta volgarmente, delle *Maestre Pie* (non si confondano con le scuole di Girolamo Emiliani e del Calasanzio) ebbero origine quelle di Rosa Venerini (1656-1728) a Viterbo, e, quelle più diffuse, di S. Lucia Filippini (1672-1732) a Montefiascone. La prima fu diretta dal piissimo e apostolico P. Balestra, Gesuita, poi dal celebre Ignazio Martinelli, anche Gesuita e in seguito della Compagnia di Gesù: la seconda, che prima coadiuvò la Venerini venne diretta da quell'anima di Santo autentico del Cardinale

(1) Ivì C. XXIV.

(2) Tannoia: Vita L. II c. 52.

(3) Tannoia: Ivì L. II c. 53 Conf. Epistolario parisi.

(4) Epistolari Vol. I Sell. n. 390.

Maria Antonio Barbarico, Vescovo di Montefiascone e poi dai veramente « Pii Operai » del B. Carlo Carafa (1).

Le *Maestre Pie Venerine* e le *Maestre Pie Filippine* due istituzioni animate dallo stesso spirito avevano per programma e scopo la salvezza della gioventù femminile e delle donne in genere comprese le maritate e a mezzo loro la riforma e santificazione della famiglia e società. Nonostante le innumerevoli difficoltà, non ultima nè minore la denuncia al S. Ufficio dell'Istituto e della Persona della Filippini, le due Istituzioni si propagarono ben presto, distinguendosi solamente da ciò che le Maestre della Venerini presero di mira particolarmente le donne di ceto nobile e quella della Filippini le donne del popolo. Tutte però erano animate dallo stesso spirito missionario - apostolico, come solennemente riconobbe Clemente Papa XI per la Filippini, quando la difese contro le accuse deferite al S. Ufficio.

Constatiamo...

Oggi noi ci siamo incontrati in non poche suore, che han fatto del muso all'Azione Cattolica, credendola come una intrusa e nemica delle loro carissime e comode Associazioni Pie, facendole talora guerra addirittura; benchè ora per i continui richiami e ordini della S. Sede si siano rese più discrete. Abbiamo constatato e constatiamo che una delle più tremende ragioni o scuse si fondava da esse sulla Regola che « lo proibisce ». Sempre là... l'eterna scusa anche per certi religiosi!... per... non far niente. Anche a costo di dire una menzogna e di andare contro la volontà del Papa che è la stessa di quella di Dio « *Volontà del Papa*, dicemmo altrove con S. Alfonso, *volontà di Dio* ».

Però se elleno, le buone suore, avessero riflettuto a quanto si faceva da queste altre suore due secoli addietro, non avrebbero mai apportato e inventato mille abbricagnoli e cavilli per esimersi da un preciso dovere, proclamato tante volte dal Sommo Pontefice, di coadiuvare cioè e fare Azione Cattolica.

Del resto ci confortiamo, perchè - buono o malgrado - l'A. C. si vada facendo strada anche tra le Religiose, di cui moltissime, e sia ascritto a lode, quali Assistenti tecniche dan vita o la conservano rigogliosa in molte associazioni femminili di A. C., specie interne. (1)

S. Alfonso appena venne a conoscenza dei due nuovi Istituti e in particolare delle Maestre Pie Filippini, molto propagate nel Meridionale, ov'erano chiamate « Maestre Romane », perchè provenienti da Roma, fu col P. Sarnelli - l'inscindibile compagno di cuore e di zelo - il grande ammiratore e propagatore. Col suo intelletto lungimirante comprese la bellezza e l'efficacia delle nuove istituzioni, perciò pose nel suo piano riformatore e restauratore della grande Missione dell'Archidiocesi di Napoli l'introduzione delle Maestre Romane e delle loro Opere, e sempre poi ne parlò con lode e procurò di diffonderle. Facevan tanto bene per il suo programma apostolico!... specialmente per l'organizzazione della Gioventù Femminile e delle Donne. Affidò perciò al V. P. Sarnelli di trattarne ex professo nei suoi infuocati libri e con lui si pone all'opera per introdurle, dovunque fosse stato possibile, e alimentarne le vocazioni.

P. A. S.

*(continua)

(1) * Ora, diceva loro un di Papa Pio XI, ora tutte quelle buone Religiose avevano certo sentito che per rispondere alla loro vocazione, dovevano anche in questo campo (dell'A. C.) consacrarsi ad operosa attività... pensando a tutto il bene che esse fanno a tante anime, pensando al gran merito che si guadagnavano verso la Chiesa, che mai come oggi, ha avuto tanto bisogno di questa larga e generosa cooperazione all'apostolato gerarchico... Disc. a 200 suore nel 1934.

(1) Conf. Mons. Salotti: Vita di S. Lucia Filippini C. IX e seg. P. Andreucci - Ragguaglio della vita della Serva di Dio Rosa Venerini.

Il Redentorista e la SS. Eucaristia

INTRODUZIONE

Seduto su di un masso contemplavo la meravigliosa visione d'un roseo tramonto... Davanti a me si stendeva un giardino ridente, i cui fiori spandevano dalle variopinte corolle, nell'aura vespertina, un delizioso profumo. Nel mezzo del giardino una fontana gettava una vena di acqua fresca, la quale versandosi dalla vasca andava ad irrigare le aiuole del giardino. Uno stormo di candide colombe brulicavano desiose sul ciglio della vasca, si tuffavano nell'acqua, si dissetavano e volavano via e poi di nuovo vi tornavano... Spettacolo incantevole, che mi rapì in una dolce meditazione!

Il giardino - pensavo - è la nostra Congregazione, che spande dovunque il buono odore di Cristo.

La fontana di acqua viva è la Santissima Eucaristia, la quale forma il centro, il principio e il fine della nostra Congregazione.

Le colombe sono i redentoristi, i quali, nell'innocenza della vita e nella pace della preghiera e del raccoglimento continuo, volano sempre alla fonte della S. Eucaristia, donde attingono le grazie ed i meriti infiniti del Cuore Eucaristico di Gesù.

Queste felici colombe fanno il centro, il principio ed il fine della loro vita la SS. Eucaristia, fonte inesauribile di acqua salutare e santificatrice, che sale alla vita eterna. Si vedrà subito la realtà della cosa se si considera sia pure di sfuggita, il Fondatore, l'origine e la vita dell'Istituto Redentorista.

Meravigliosi prodigi precedono e seguono la fondazione del nostro Santo Istituto.

I fatti sono miracolosi ed autentici, giacchè osservati da un popolo intero. Il miracolo manifestatosi per la prima volta l'11 settembre 1732 si ripeté nuovamente il 18 ed il 25 dello stesso mese ed anno; nel novembre seguente il giorno 6 ed il giorno 7; il 21 ed il 29 novembre, vigilia della festa di S. Andrea Apostolo, Patrono della città ed archidiocesi di Amalfi.

Esposto il Santissimo alla comune adorazione appare nell'Ostia «distintamente una croce, a cui è sospeso il divin Redentore Crocifisso, circondato da mille raggi. La croce dap-

prima nera diviene color di sangue, finalmente tutta bianca. Al di sotto della croce si vedono tre monticelli: a destra ed a sinistra gli strumenti della Passione, specialmente la scala ed i flagelli insanguinati ed altre particolarità». (1)

Nella candida Ostia col monogramma, del nome di Gesù appare quello del nome di Maria santissima. Non solo l'Eucaristia quindi, ma ancora la Madonna è il centro dell'Istituto Redentorista, la base del suo apostolato, l'anima della sua vita. Il Redentorista è il grande devoto della Vergine Immacolata; il Redentorista è il figlio ed il beniamino di Maria. E non potrebbe essere altrimenti, perchè per Mariam ad Iesum.

Ma non divaghiamo.

L'Ostia Santa, gli strumenti della Passione dicono chiaramente che l'Eucaristia non è separata dalla Passione del Signore e che l'Eucaristia, accompagnata dalla continua memoria di Gesù appassionato, costituisce la base, su cui si fonda la vita del Redentorista.

P. B. M. CASABURI C. SS. R.

(continua)

- (1) A. Berthe C. SS. R. — Vita S. Alfonso — I, I, c. XI; n. 137.
A. De Rizio C. SS. R. — Cronache — pag. 9.
Analecchi C. SS. R.; — anno 1926; n. V; 285 - 290.

Pellegrinaggio Mariano alla Basilica di S. Alfonso

(dal "Roma", 28 - 5 - 1938)

Ieri, con treno speciale, circa millecinquecento fedeli sono stati a Pagan, in visita di pellegrinaggio alla Monumentale Basilica di S. Alfonso dei Liguori. I numerosi pellegrini, provenienti dalla Diocesi di Caserta, erano guidati dal Vescovo di Caserta S. E. Rev. Fra Natale Gabriele Moriondo dell'O. P., dal Presidente della Giunta Diocesana Casertana dott. Ricciardi, dall'Assistente della stessa Can. Guerriero. Notati i gruppi di Maddaloni, Marcianise, S. Nicola La Strada e Reale coi parroci Casella, Zaza, Affinito, Ristoro. Appena giunti a Pagan, formato un lungo corteo, i fedeli della Diocesi di Caserta hanno attraversato, tra due fitte ali di popolo in religioso raccoglimento, le strade della città e si sono infine portati alla Basilica Pontificia S. Alfonso. Il Monumentale tempio dedicato al fondatore del Sacro Ordine dei Liguorini, è stato oggetto di viva ammirazione da parte dei numerosi pellegrini che a lungo si sono soffermati a mirare le Reliquie conservate, il marmo sontuoso, le bellezze dell'arte, e della Fed. Poi che i pellegrini han reso omaggio alle Reliquie di S. Alfonso, S. E. il Vescovo della Diocesi Casertana ha rivolto ai fedeli sentite parole dicendosi lieto di aver contribuito a sciogliere un voto dei suoi diocesani quel cioè di render omaggio alla tomba del gran Santo Napoletano. Il M. R. Parlati, Provinciale dell'Ordine liguorino di Pagan, ha infine parlato ai pellegrini casertani, e ricordando la nobile fatica spesa dall'Ordine per la costruzione di un Tempio degno del Gran Santo, dava spesso spiegazioni delle bellezze artistiche e dei ricordi conservati nella Basilica.

GRAZIE

PAGANI - La consolantissima guarigione ottenuta da S. Alfonso, dalla Signora Boccia.



La Signora *Eleonora Boccia* nata *Ciancio*, di S. Marzano e domiciliata in Pagani, nel mese di novembre 1937 avvertiva un malessere con frequenti coliche, e si andava aggravando sempre più.

Chiamato di urgenza il Prof. Mauro, questi constatò che era affetta da gravissimi disturbi epatici per cui urgeva l'intervento chirurgico. È da immaginarsi la preoccupazione della famiglia: tutti invocarono la protezione celeste con incessanti preghiere.

La paziente fu quindi ricoverata nel Sanatorio di Cava dei Tirreni, e vi si portò piena di fiducia in S. Alfonso. Ma quale non fu la sua meraviglia, entrando nella stanzetta a lei destinata, al vedersi un quadretto di S. Alfonso che pendeva da una parete? Questa felice congiuntura le accrebbe la fiducia riposta nel Santo, si sentì pienamente sicura della grazia, e perciò senza veruna difficoltà andò incontro al difficilissimo atto operatorio di alta chirurgia.

Al 27 novembre fu operata dal valentissimo Prof. Mauro, assistito dai Professori Ruggiero, Scotti, Torre e Caliendo. Tutto riuscì felicemente con grandissima soddisfazione e meraviglia degli stessi Dottori operanti.

Mercoledì l'assistenza di S. Alfonso, anche la convalescenza fu regolare, tanto che dopo appena 20 giorni l'operata lietissima faceva ritorno alla sua casa, dove completò la guarigione.

Ora perfettamente ristabilita è venuta riconoscentissima alla Tomba del suo celeste Benefattore, facendo celebrare una Messa solenne di ringraziamento all'altare di S. Alfonso, e per richiedere la pubblicazione della grazia sul Periodico.

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

GIUBILEO AUREO SACERDOTALE

DEL

Rev.mo Mons. Giuseppe Ramaschiello

1888 - 26 maggio - 1938

Il Rev.mo Mons. Giuseppe Ramaschiello, Delegato Vescovile della Diocesi di Nocera dei Pagani, dopo un edificante, fervoroso apparecchio di alcuni giorni passati all'ombra della mistica Tomba di S. Alfonso M. De' Liguori, il 26 maggio celebrava con ardore giovanile la sua Messa d'oro all'altare che custodisce il Sacro Corpo dell'insigne Dottore della Chiesa.

Quale scelta felice nella ricorrenza della fausta data che corona i 50 anni di Sacerdozio intemerato di Mons. Ramaschiello, la Casa e la Tomba di S. Alfonso, ove tutto parla delle sublimi virtù sacerdotali del Santo, modello dei Sacerdoti!

Accompagnato dai voti più fervidi dell'Ecc.mo Vescovo, del Rev.mo Clero che, nella maggioranza fu educato da Lui alla scienza e alla virtù, dei Figli di S. Alfonso, del popolo tutto della Diocesi, il degnissimo Presule offriva il Santo Sacrificio di ringraziamento a Dio, implorando i divini favori per la pace dell'umanità. Alegggiava intorno a Lui lo Spirito di S. Alfonso tra l'affetto dei familiari, degli amici e del popolo che gremiva la Basilica.

La desiderata celebrazione, nella più schietta semplicità del rito e nella intimità della preghiera, non poteva riuscire più commovente ed edificante.

La Direzione del «S. Alfonso», legata da vivi sensi di venerazione al carissimo Mons. Ramaschiello, Gli ripete ancora una volta congratulazioni ed augurii.

Ad multos annos!

In Memoriam

Un lutto gravissimo ha colpito la nostra Famiglia Religiosa il 21 maggio u. s. colla morte dell'insigne Redentorista, il

P. D. Costantino Petrone

Nato a Montagano (prov. di Campobasso) il 21 maggio 1866, presto entrò nella Congregazione del SS. Redentore nella

Casa di Marianella che, alla rinascita della Provincia Napolitana apriva il suo Noviziato, dopo la soppressione degli Ordini per le leggi eversive del 1860. Egli fu uno dei primi novizi e apprese da quei vecchi Padri che ebbe a maestri, lo spirito verace della Congregazione, l'amore alla mortificazione, l'amore all'Eucaristia e alla Madonna che furono la caratteristica della vita sua.

Passati con immenso profitto gli anni dello studentato, in cui primeggiò sempre per il suo ingegno eletto e per la sua pietà, e consacrato Sacerdote il 10 marzo 1889 fu tosto dai Superiori destinato all'insegnamento dei nostri giovani Studenti. Dire quanto zelo vi impiegasse e quale cultura perchè i suoi discepoli rapidamente corressero nella via della verità e del sapere, non è possibile. Sminuzzava le scienze e le rendeva accessibili anche ad ingegni poco felici, aiutava con schemi, appunti, spieghe fatte non solo nell'ambito della scuola, ma



anche a passeggio o nella ricreazione, di modo che era un continuo lavoro per imprimere nell'anima dei suoi alunni la luce della scienza, cui accoppiava piccole esortazioni, con faterelli ben appropriati, e l'anima giovanile veniva manodotta alla vita pienamente alfonseiana.

Tale vita d'insegnamento è durata oltre un ventennio e possiamo affermare che tutta la generazione nuova liguorina ha avuto a sua guida e maestro il veneratissimo Padre. Un tale insegnamento fu estremamente educativo, perchè il P. Petrone alla parola univa l'insegnamento più efficace dell'esempio. Osservatissimo della Regola, ne praticava tutte le prescrizioni, amatissimo del silenzio, attaccatissimo alla mortificazione da privarsi anche di quei tenui sollievi che dà la Regola; nei giorni di ricreazione straordinaria in cui la Regola concede qualche cosetta di dolce, non si è visto mai che ne abbia gustato, ma destramente lo riponeva lontano. L'amore a Gesù fu specialissimo, oltre le Visite frequenti e i continui atti di amore, l'abbiamo visto sempre recitare il Breviario in ginocchio, con un fervore da far ricordare gli antichi Padri del deserto. Nulla diciamo del suo amore alla Madonna. Pare che sia stata radicato in lui fin dai primi anni; amore che crebbe a dismisura, entrato nella Congregazione di S. Alfonso, ove l'amore a Maria è il fuoco animatore di ogni attività. Posto in mezzo agli Studenti fu sua cura educarli alla divozione Mariana, fomentò la pietà verso la Madonna del Perpetuo Soccorso dettando devoti discorsetti ai suoi alunni che recitavano al popolo nella chiesa di Lettere ogni terza domenica del mese. Celebrò a Pagani feste solennissime per l'incoronazione della Madonna del Perpetuo Soccorso e incoraggiò a situare parecchie belle edicole per le vie di Pagani e anche altrove. Nelle frequentissime prediche, nelle esortazioni familiari, nell'insegnamento, dovunque appariva questo amore ardentissimo per Maria.

La fiducia che in lui avevano riposto i Superiori, lo chiamò a tutte le cariche della Provincia: fu Rettore a Pagani, a Giorani, a Materdomini; fu Provinciale per vari trienni governando con una sagacia, prudenza e carità veramente singolare. Taluno notò in lui un pò di rigidità, ma ciò proveniva solamente dal suo forte attaccamento all'osservanza della Regola e al bene dell'amata Provincia.

Nelle Assemblée generali, i Capitoli Generali, nei quali si

raccoglie il fiore della Congregazione a discutere sui più vitali interessi di questa si intese sempre la parola sapiente e virtuosa del P. Petrone. Nel Capitolo Generale del 1909 vi intervenne come Vocale, in quello del 1921 come Provinciale e doveva pure intervenire in quello del 1936, se il male che già cominciava a minare le sue fibre non ne l'avesse all'ultimo momento impedito.

Fu scrittore e dette al pubblico molte opere, improntate alla sua dottrina e alla sua pietà. Il primo suo scritto fu su Leone XIII, cui seguì subito: «Maria, onde di luce giocondatrice nella civiltà europea». Poi una quantità di altri volumi.

Fu anche poeta e scrisse canzoncine e versi che hanno il sapore del Leopardi e la pietà di Iacopone da Todi. Ne scrisse per tutte le occasioni; molte di esse furono musicate e si cantano nelle chiese dalle folle devote. Chi non ricorda: *O Maria il cor tu pieghi...* Chi i vari Cantici su S. Alfonso? Chi le soavi poesie sulla divina Eucaristia?

Nè le cure del governo o l'occupazione dello scrittore lo ritraevano dalla predicazione della parola di Dio. Fece Missioni e molte, nelle quali la sua parola dotta ed efficace, senza ampollosità, era apprezzata dai Sacerdoti e dai Gentiluomini che non rifiutavano di apprezzarne l'alto valore dottrinale.

Così passava la sua vita questo esimio figlio di S. Alfonso, rispecchiando le virtù e l'apostolato del Padre, imprimendo nei suoi sudditi e nei suoi alunni i tre grandi amori che ardevano nel suo cuore: l'amore a Gesù, l'amore a Maria, l'amore ai Superiori, specie al Papa.

Colpito da paralisi progressiva, ribelle ad ogni rimedio, tollerò gli incomodi e i disagi dell'infermità con inalterabile calma, assistito dalle cure amorevoli dei suoi Confratelli, ai quali dava esempi di pietà e uniformità alla volontà del Signore. Così giunse al sabato 21 maggio, giorno della sua nascita, in cui rese la sua bell'anima a Dio.

Voglia l'amato Padre che tanto lustro dette alla nostra amata Provincia Liguorina, proteggerla sempre dal Cielo e ottenere buon numero di soggetti che l'eguagliino nella dottrina e nella santità.

G. M. DAMIANI C. SS. R.

In memoria del M. R. Padre D. Costantino Petrone

Omaggio della Casa degli Studi Superiori

Ieri l'altro, sabato 21 maggio, alle ore 6 il P. Costantino Petrone, nato il 21 maggio 1866 in Montegano nel Molise, volò al cielo carico di anni (72) e di meriti, lasciandosi dietro un profumo, che edifica noi superstiti del Cristo, peregrinanti ancora quaggiù.

Mentre in questo momento di lutto per la nostra famiglia Liguorina c'inchiniamo mesti nella preghiera, guardiamo un istante alla vita del caro Padre, che rifuse di luce mite, odorosa e casta nella pietà, nella dottrina, nello zelo missionario.

I - La Pietà

Fanciullo nella casa paterna crebbe il P. Petrone nell'innocenza con un cuore aperto alla virtù, con una mente perspicace ed avida di sapere e con una volontà d'iele insieme e risoluta, riflettente la forte tempera della sua terra natia. Fu l'effetto della cristiana educazione materna. Più tardi cantò di sua madre

«...mai nel volto della cara mamma
Io riguardai della beltà le rose,
Intento sempre a vagheggiare in lei
Le caste fiamme del materno affetto
E il magistero degli onesti esempi»

(P. Petrone - *Sab umbra Illius* - ed. 1922, p. 175)

Sedicenne entrò nel nostro Istituto, emettendo i voti Religiosi il 9 Novembre 1883. A diciassette anni iniziava il corso liceale, seguito da quello teologico, facendo rapidi progressi negli studi letterari e scientifici e molto più nella bontà della vita, divenendo un autentico Redentorista - uomo di preghiera, di semplicità, di raccoglimento e di studio.

Il 16 marzo 1889 ascendeva al Sacerdozio, nella quale dignità per 49 anni ha diffuso profumo soave di virtù, velate dal sentimento di umiltà, con cui sapeva celare sé stesso.

Tale corredo di virtù e di scienza non poteva passare inosservato: attirò sul P. Petrone, ancora ventitreenne, la piena fiducia dei Superiori, che gli affidarono il delicato ufficio della formazione intellettuale degli studenti, ufficio che espletò con insolita competenza per un ventennio.

Rettore di alcuni Collegi - Pagani, Giorani, Materdomini -, Provinciale per ben 9 anni diede al suo governo la nota della bontà serena, spingendo tutti alle varie attività della nostra vita religiosa ed apostolica.

II - La Dottrina

Se splendeva per pietà, non minore luce di dottrina il compianto P. Petrone diffuse intorno a sé largamente.

Nell'ambito della scuola fu maestro ed educatore dalla rara competenza, ammirato da tutti e ricordato con riconoscenza ed affetto. Fino agli ultimi anni della sua cara esistenza lo si volle chiamare col titolo di Lettore, equivalente tra noi a quello di Maestro o Professore delle scuole esterne.

L'attività scolastica non impediva a lui la ricerca scientifica e la cultura classica della letteratura latina ed italiana. Della prima il P. Petrone rispecchia nei suoi scritti specie giovanili la pienezza della forma, della seconda la varietà e la ricchezza di espressione di concetti spesso originali, con tendenza alla riflessione filosofica.

Compose non pochi saggi di questa cultura letteraria e scientifica: « Raccolta di discorsi vari » (1915) p. 339; « Intorno alla carità di Dio » (1914) p. 108; « Il pane della vita. Discorsi Eucaristici » (ed. 1931) p. 218; « Sub umbra illius » Inni sacri » (di numero 87); « Dante e S. Alfonso » conferenza (1922) p. 46; « Intorno alla Messa (1934) p. 271; « Accenni Efestini » (1933) p. 162; « La Madonna e il Sacerdote » (1926) p. 328, ecc.

In tali opere ed in altre di proporzioni minori il P. Petrone si dimostra letterato e poeta di gusto classico, conoscitore profondo di Dante e di Manzoni, sicuro teologo, esteta dal gusto fine.

III - L'apostolato Missionario

In P. Petrone la pietà si abbellì della dottrina, ed imprese a questa e ad ogni altra attività di lui il carattere dell'apostolato missionario.

Fu apostolato il suo nella formazione redentorista della nostra gioventù studiosa, nel segreto dei nostri Collegi di studi; fu apostolato il suo nel governo delle case nostre e della nostra Provincia Religiosa; fu apostolato il suo nella predicazione della parola di Dio; nelle grandi occasioni - liete o tristi - il P. Petrone era sempre l'oratore ufficiale, ammirato.

Sacerdoti, Religiosi, Monache ammirarono in lui l'oratore sacro, fornito di scienza teologica, di pietà, di unzione. Apostolo con la parola, il P. Petrone lo fu altresì con la penna, di cui si è servito per diffondere ovunque, specialmente nel Clero, il profumo del Redentore divino e la bellezza del culto Mariano.



Tale in sintesi la figura del caro P. Petrone, volato al cielo al riposo dopo la lunga, laboriosa giornata; esempio a tutti, a noi Redentoristi par-

ticolarmente, di vita cristianamente informata all'imitazione del Redentore nell'esercizio delle virtù, nello studio, nell'Apostolato Alfonsiano.



A Te ora una parola, spirito gentile, che godendo di Dio aleggi intorno a noi.

Un di cantasti:

« Anch'io morirò... queste pupille un giorno
Saranno chiuse alla beltà del sole,
Al verde aprile, alle umili viole,
Saranno chiuse al ciel di stelle adorno,
Nè più dolente spargerommi intorno
Meste canzoni o flebili parole:
Nè il cor di gemiti, come oggi suole,
Più l'aere empirà del mio soggiorno.
Questo mio fral, quando sarà partita,
Per ridonarsi, spero, al suo Signore,
L'anima ch'or comparte e sensi e vita,
Oscura polve in rigido sopore
Sotto ad un sasso ad una zolla obblita
Attenderà che il chiami il Redentore. »

(P. Petrone - Sub umbra illius - p. 107)

Attendi pure, spirito gentile, ed intanto quello, che cantando domandavi

« Una zolla a mesti fiori
Una croce benedetta
Deh! pietoso alcuno metta
Sulla salma... sul mio cor »

(P. Petrone - ib. p. 46)

noi devotamente ti tributiamo, deponendo sulla tua tomba non i mesti fiori che marescacono, ma i sempre verdi fiori della speranza e della preghiera cristiana.

S. Angelo a Cupola (Benevento) 23 - 5 - 1938.

P. SISTO GIULIO C. SS. R.
RETTORRE DELL'ATENEO REDENTORISTA

L'OPERA DELLE BORSE DI STUDIO

BORSE DA COMPLETARE

I - Ss. Trinità	Totale L.	278,00
II - Ss. Redentore	» »	2800,00
III - Cuore Eucaristico di Gesù	» »	7505,00
I - Cuore di Gesù	» »	2180,00
V - Madonna del Perp. Socc.	» »	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe	» »	10660,00
VIII - S. Alfonso	» »	7100,00
IX - S. Clemente	» »	180,00
X - S. Gerardo	» »	2445,00
XI - Ven. Blasucci	» »	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio		
Somma prec. I. 5410, dal P. De Ruvo I. 500	» »	5910,00
XIII - M. Ss. Immacolata	» »	6300,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475,00
XV - S. Gaetano	» »	7530,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	» »	150,00
XVII - Ven. Vito Michele di Netta	» »	650,00
XVIII - Ss. Vergine di Pompei	» »	95,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO, EDOARDO DONINI & FIGLI — Paganà

Anno IX

2 Luglio 1938

N. 7 (96)

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'obbedienza — Il Sommo Pontefice si congratula della nuova edizione critica dell'opera di S. Alfonso *Le Glorie di Maria* — Il Redentorista e la SS. Eucaristia — Inno al Cuore Eucaristico di Gesù — Grazie — Dal libro della mia vita, Per la morte, di Padre Petrone — Preghiamo per i nostri morti — Le nostre Missioni — Redentorista decorato di Medaglia d'oro — Cooperatori Liguorini.

S. ALFONSO E L'OBEDIENZA

L'obbedienza è fondata sul supremo dominio di Dio e sulla sottomissione assoluta che l'uomo gli deve. È evidentissimo che dobbiamo obbedire a Dio. Creati da Lui, dobbiamo stare in perfetta dipendenza della sua volontà. Tutte le creature obbediscono alla sua voce; ma noi, creature ragionevoli, siamo più obbligati delle altre, perchè abbiamo ricevuto di più: e del dono della libertà, non possiamo mostrarci meglio riconoscenti che sottomettendoci liberamente al Creatore.

Ascoltiamo le parole di Gesù e guardiamo al suo esempio. « Il mio cibo è fare la volontà del Padre che mi ha mandato e di eseguire i suoi ordini. » E che cosa fece sino ai trent'anni? Il Vangelo ce lo insegna con una sola parola: « Era soggetto ad essi. » *Chi obbediva?* Il figlio unico di Dio, il Creatore e Salvatore del mondo. *A chi obbediva?* Ad un uomo e ad una donna ch'Egli sorpassava immensamente in grandezza, in sapienza, in potenza. *In che cosa obbediva?* In tutto, anche